



Elena Iacucci

Presentazione

Flash

Quando partii per Bologna mio padre mi disse: “Guarda che se combini qualche guaio trovi la porta chiusa”. Mi minacciò così, per poi commuoversi, quando mi laureai, prima fra tutti i miei cugini. Ero la più ribelle della famiglia, la figlia che lui ammirava ma che doveva anche contenere.

Integrale

Elena Iacucci nasce a Fano il 1 luglio 1956.

Tre giri di cordone ombelicale intorno al collo e qualche sculacciata per farla respirare, segnano il suo ingresso nel mondo, e la sua teoria sul motivo della propria irrequietezza.

Il nonno paterno, che ha brevettato una macchina calibratrice per frutta e ortaggi, e ha fatto fortuna con questa intuizione, lascia in eredità al figlio primogenito la sua azienda. “Negli anni Cinquanta la famiglia di mio nonno era una famiglia di livello medio-alto, una famiglia religiosa e rispettosa dei ruoli, e quando mio padre, che era l’unico maschio, con tre sorelle più piccole, assume la direzione dell’azienda, può permettersi di continuare a vivere una vita agiata. Mia madre, che era sarta, smette di lavorare, si occupa di me e dei miei due fratelli più piccoli”.

Elena vive a Fano la sua infanzia e la sua prima adolescenza fino a quando il padre decide di rinunciare alla direzione dell’azienda, di comprare un podere fuori città, e di ritirarsi a vita contadina. Per Elena è un trauma. “Mio padre era un creativo, un’autodidatta su molte cose, suonava il piano e la fisarmonica, dipingeva e aveva anche brevettato un’altra macchina che insacchettava frutta e verdura, ma quello che desiderava di più poter fare, era coltivare la terra... e mia madre e noi figli dovemmo seguirlo in questa avventura. Mia madre ricominciò a lavorare e io, che frequentavo comodamente il Liceo a Fano, dovevo alzarmi presto la mattina e prendere la corriera... che era anche divertente... con tutti i

ragazzi che venivano giù dai comunelli dell'interno marchigiano... ma ero vincolata agli orari delle corriere perché, fuori da quelle, non c'era modo di muoversi".

Il podere comprato dal padre di Elena è quello del nonno materno, a Torrette di Fano. Casa e terra che Mussolini aveva dato a un gruppo di famiglie le cui abitazioni erano state distrutte a Fossombrone da una frana. Una serie di poderi con gli stessi casolari e lo stesso ettaro di terra da lavorare, orientato verso il mare o verso la collina.

"Quando mio padre fece quella scelta, mia madre ha tenuto legata la famiglia. Si è rimboccata le maniche, ha ricominciato a lavorare in una sartoria, senza mai farlo pesare a mio padre. E a noi figli, per tenerci vicini, ha sempre spiegato il perché delle decisioni di mio padre. Ne parlava come di una scelta della famiglia, fatta per perseguire certi obiettivi, e ne parlava sempre cercando di tenere vivo quello che ci univa piuttosto che rimarcare le difficoltà che potevano dividerci. Era molto innamorata di mio padre".

A Torrette di Fano Elena vive dai quindici ai diciannove anni. Al termine delle scuole superiori decide di iscriversi all'Università e si trasferisce a Bologna. "Quando partii per Bologna mio padre mi disse: 'Guarda che se combini qualche guaio trovi la porta chiusa'. Mi minacciò così, per poi commuoversi, quando mi laureai, prima fra tutti i miei cugini. Era un ribelle, nel rapporto con i familiari e nel rapporto con le istituzioni... uno che amava essere controcorrente... che piuttosto che chiedere un permesso... ma era anche un uomo molto generoso e, seppure rarissimamente, affettuoso. Una volta che, per un piccolo incidente, mi cadde addosso con una scala, e io svenni, mi risvegliai che lui mi abbracciava e mi baciava. E ancora ricordo quando doveva nascere il secondo dei miei fratelli, e io non potevo stare con la mamma... per tenermi tranquilla mi portò in giro in bicicletta tutta la notte".

Tenace e volitiva, Elena sviluppa con il padre un rapporto intenso e conflittuale. "Ero la più ribelle della famiglia, la figlia che lui ammirava ma che doveva anche contenere". Dalla madre e dalle zie materne eredita invece un forte senso dei rapporti umani, "il valore delle buone relazioni affettive, anche oltre quelle parentali", che diventa un orientamento nei suoi studi di Pedagogia.

A Bologna Elena studia e lavora. Convive con tre compagne di studi, prima, e poi, finita l'Università, con una sola di loro. A Fano non torna più. "Non me ne ero andata per ritornarci. Questo mi era sempre stato chiaro. Il fatto di avere costruito a Bologna una serie di reti, e di essermi trovata un lavoro che mi piaceva, mi confermò che questa era la città dove avrei continuato a vivere".

Nel 2001 si sposa con Danilo con il quale attualmente vive a Bologna.

Il percorso scolastico di Elena comincia con la scuola materna che frequenta presso la parrocchia di Fano. "Ero una bambina dispettosissima ed ero molto 'maschiona'. Mi piacevano i giochi con i sassi e con i pezzi di ferro. Un giorno ho bucato la ruota della bicicletta della mamma di un bambino che mi stava

antipatico”. Elementari sempre a Fano, in una scuola pubblica, classe di ventotto, con maestra unica. Medie ancora a Fano, in una classe di sole femmine, collocata in un vecchio convento, riscaldato a stufe a legna, dove le lezioni sono ritmate dai denti che battono. Nel 1969 Elena si iscrive al Liceo Scientifico. Sono gli anni in cui a Fano cominciano a sentirsi gli effetti della rivoluzione giovanile e la scuola è un ambiente aperto e positivo. “Sono stati anni molto belli. A scuola mi divertivo molto. Facevo parte del gruppo mediano. Non ero tra i bravissimi, ma neppure tra i più somari, e avevo dei rapporti molto forti e importanti con alcuni professori. In particolare con il prof di filosofia e con quella di italiano (che si chiamava Frescura di cognome che, unito a quello del marito, che era Montagna, faceva Frescura in Montagna... era una donna molto appassionata e ci raccontava sempre dei viaggi che faceva con questo marito)”.

Università a Bologna, dove in un primo momento si iscrive a Medicina (via traversa per arrivare a Psicologia, che all’epoca era solo a Padova e quindi inaccessibile) e poi, orientata da un amico, a Pedagogia. “Quell’orientamento segnò una svolta, perché era la facoltà che rispondeva di più a quello che volevo fare: uno studio che mi desse una competenza trasversale, non solo la comprensione dei comportamenti, ma anche i metodi per fornire strumenti di consapevolezza e di cambiamento. Trovai una dimensione che mi permetteva di mettere a frutto alcune indicazioni: gli stimoli di certi insegnanti agli studi umanistici, il tema delle buone relazioni affettive, l’interesse per il lavoro sociale”.

E poi un colloquio illuminante con Andrea Canevaro, uno dei più carismatici docenti di Pedagogia di quegli anni. “Al secondo anno cominciai a lavorare facendo delle sostituzioni all’ANFASS, un’associazione che si occupava di disabili gravi. Il confronto con queste persone mi faceva stare male e mi sentivo in colpa perché, pur facendo certi studi, non riuscivo ad accettare queste realtà. Quando andai da Andrea Canevaro, per un colloquio orientativo, lui mi disse che quella non era l’unica possibilità di lavoro che i miei studi riservavano, e che la competenza più grande che potevo acquisire era la capacità di individuare i miei limiti e di trovare la mia strada. Quel colloquio provocò in me una specie di trasformazione del pensiero, un’accettazione di me stessa e una visione di quello che di altro avrei potuto fare. Cominciai a lavorare nei centri estivi dell’ENEL, con il quale l’Università aveva un rapporto di collaborazione per la formazione degli studenti, e poi mi laureai con una tesi sul tempo libero giovanile”.

Dal lavoro presso i centri estivi dell’ENEL, Elena passa a lavorare per la SPEP Coop per la quale è impiegata, dal 1979 al 1985, prima come educatrice e poi come coordinatrice pedagogica. Nel 1985 vince un concorso per pedagoga che la porta a lavorare a Nonantola, dove rimane fino al 1990. Dal 1990 al 2000 lavora a Casalecchio di Reno, come Responsabile dei Servizi Educativi e Scolastici, e nel 2000 ottiene il trasferimento per il Comune di Bologna dove

lavora prima al Quartiere Savena e poi al Settore Istruzione, dove è tuttora Responsabile dei Servizi Educativi Prima Infanzia.

Parallelamente al lavoro di pedagoga si occupa, fin dagli anni dell'Università, di formazione per personale di nidi e scuole dell'infanzia.

“Durante gli anni dell'Università sono sempre stata di sinistra. Ho sempre pensato che il lavoro sociale fosse un impegno politico. In quegli anni eravamo molto politicizzate. La politica era qualcosa di naturale e di quotidiano, ma non ho mai fatto vita di partito. La scelta di impegnarmi politicamente nasce casualmente quando, dopo essermi trasferita per lavoro da Casalecchio a Bologna, incontro Simone Gamberini, che avevo già conosciuto come giovane impegnato nelle attività del Centro Giovanile di Casalecchio, e che nel 2004 si stava dedicando alla propria campagna elettorale. Fu lui a propormi un coinvolgimento, in caso di esito positivo delle elezioni. Pungolata da questa proposta offrii da subito la mia disponibilità e così fui candidata nella sua lista”.

Nel 2004 Elena viene eletta come consigliera ed è chiamata a far parte della Giunta con delega alle Politiche Educative e Scolastiche e di Pari Opportunità.

Nel 2009 si ricandida, viene rieletta, e riconfermata assessora con le stesse deleghe.

Autovalutazione

Flash

In genere se c'è un conflitto, lo affronto... se per conflitto si intende la visione diversa di un problema. Lo chiamerei piuttosto contraddittorio. Spesso ci finisco proprio dentro, perché di fronte a un problema non faccio finta di niente, quel che penso lo dico e quindi capita che sia io a crearne. Di fronte ai diversi punti di vista, non mi sottraggo mai alla discussione, anche se poi sono disponibile a negoziare scelte che non mi corrispondono completamente e, a volte, ad accettare opzioni che non sarebbero state le mie.

Integrale

Quanto senti politicamente di riuscire a mantenere e consolidare relazioni?

“Per motivi lavorativi in questo secondo mandato mi sento carente. Faccio più fatica, sia sotto il profilo dei rapporti istituzionali, sia rispetto ai cittadini. Per motivi lavorativi sono meno presente, e sento questa carenza come una criticità, come un pezzo del mio dovere che manca, e come un limite oggettivo, soprattutto in una realtà di piccola città dove la relazione di prossimità è abbastanza importante”.

Quanto senti politicamente di riuscire a gestire conflitti?

“In genere se c’è un conflitto, lo affronto... se per conflitto si intende la visione diversa di un problema. Lo chiamerei piuttosto contraddittorio. Spesso ci finisco proprio dentro, perché di fronte a un problema non faccio finta di niente, quel che penso lo dico e quindi capita che sia io a crearne. Di fronte ai diversi punti di vista, non mi sottraggo mai alla discussione, anche se poi sono disponibile a negoziare scelte che non mi corrispondono completamente e, a volte, ad accettare opzioni che non sarebbero state le mie”.

Quanto senti politicamente di riuscire a comunicare?

“In fatto di comunicazione mi do una buona autovalutazione. Essendo emotivamente impegnata e profondamente convinta di quello che faccio, quando esprimo le mie convinzioni mi sembra di essere piuttosto efficace e di provocare un seguito che mi soddisfa”.

Quanto senti politicamente di riuscire a risolvere problemi?

“Nell’ambito delle mie competenze mi sento capace di risolvere problemi. Sulle materie pedagogiche e scolastiche mi sento in grado di comprendere e di interpretare le linee politiche nazionali, regionali e provinciali, e quindi di tradurle in decisioni. Il mio impegno però è sempre stato quello di attenermi all’orientamento politico, senza mai imporre una mia ‘linea tecnica’, lasciando al ruolo dei miei collaboratori il compito di tradurre in concretezza gli orientamenti. Quando si è competenti della materia di cui ci si occupa politicamente, non è facile mantenere questo equilibrio”.

Quanto peso politico senti di avere?

“Sicuramente nel primo mandato di più, in questo meno, perché sono meno presente. Fuori da Casalecchio sento che mi è riconosciuto un peso legato anche alle mie competenze, a Casalecchio meno, ma forse è solo una mia percezione”.

Quanta leadership senti di avere?

“Le persone o mi piacciono o non mi piacciono, e così io piaccio o non piaccio a loro. Se c’è passione reciproca, mi sembra di avere una leadership positiva, ma credo molto nel lavoro di squadra, nella collaborazione, nella motivazione reciproca”.

Riflessione

Flash

Se parto dal fatto che le Pari Opportunità erano la materia per me meno conosciuta, ed è diventata quella che mi ha entusiasmato di più, un’occasione di

formazione, uno sguardo sulle donne non necessariamente legato ai Servizi Educativi... la piena integrazione di Commissione Mosaico in ASC InSieme la considero il segno di un'importante presa di coscienza e un livello di eccellenza dei Servizi rispetto alla comunità nel suo insieme.

Avere un punto di vista su generi, geni e generazioni, è un metodo con il quale non possiamo fare più a meno di confrontarci, un modo per differenziare il welfare, per mirare più incisivamente l'azione politica e utilizzare meglio le risorse a disposizione.

L'altro aspetto importante delle politiche di Pari Opportunità è quello di migliorare la qualità del lavoro, che è in preponderanza femminile. Lavorare bene per stare bene e stare bene per lavorare bene.

Integrale

Qual è la tua idea di sovracomunalità?

“Pur nel rispetto delle diverse identità territoriali, sovracomunalità è quel coraggio politico capace di portarci a definire dei criteri di intervento, e dei regolamenti, più omogenei e trasversali. Per garantire equità nelle tariffe, nelle regole di accesso, e quindi pari opportunità di servizio”.

Qual è la tua idea di sussidiarietà?

“Non ho delle preclusioni rispetto alla gestione dei servizi. Non penso che debbano essere necessariamente gestiti dell'ente pubblico, per quanto sia responsabilità dell'ente pubblico dotarsi di quegli strumenti di controllo e di governo che permettano di dare a chi deve avere per davvero, e di garantire qualità e monitoraggio del sistema complessivo”.

Qual è la tua idea di solidarietà?

“All'interno di un'amministrazione comunale la solidarietà è data da tutte quelle reti informali che si sono aggregate per motivi e storie diverse e che costituiscono la parte fondante della rete sociale di un territorio. La solidarietà te la insegna questo tessuto. Essere solidali significa ascoltare le proposte che ti vengono da questa base, cercando di tenerla viva e di incrementarla, non solo attraverso le risorse economiche, ma anche mostrando che ci tieni, che ci credi e che per la politica è importante il lavoro di rete. Vuol dire partecipazione costruita dal basso come metodo che si riflette sul lavoro amministrativo. È una visione di come mantenere il legame, per non alimentare ulteriormente il distacco tra il territorio e chi fa scelte politiche per il bene di tutti”.

Qual è la tua idea di omogeneità?

“La parola omogeneità mi dà l'idea di un livellamento, una sorta di uniformazione al ribasso. Ma se per omogeneità intendiamo equità di diritti, allora penso sia un obiettivo importante da perseguire”.

Qual è la tua idea di condivisione/differenziazione?

“In ottica sovracomunale, condividere vuol dire essere equamente efficienti ed efficaci, negoziare, in fatto di servizi, il punto comune di quantità e di qualità. Differenziare è la capacità di declinare quanto condiviso secondo la specificità di ogni diverso territorio, nel rispetto del suo particolare bisogno sociale”.

Quanto senti significative e incisive le Politiche di Pari Opportunità all'interno di ASC InSieme?

“Se parto dal fatto che le Pari Opportunità erano la materia per me meno conosciuta, ed è diventata quella che mi ha entusiasmato di più, un'occasione di formazione, uno sguardo sulle donne non necessariamente legato ai Servizi Educativi... la piena integrazione di Commissione Mosaico in ASC InSieme la considero il segno di un'importante presa di coscienza e un livello di eccellenza dei Servizi rispetto alla comunità nel suo insieme.

Avere un punto di vista su generi, generi e generazioni, è un metodo con il quale non possiamo fare più a meno di confrontarci, un modo per differenziare il welfare, per mirare più incisivamente l'azione politica e utilizzare meglio le risorse a disposizione.

L'altro aspetto importante delle politiche di Pari Opportunità è quello di migliorare la qualità del lavoro, che è in preponderanza femminile. Lavorare bene per stare bene e stare bene per lavorare bene”.